

Ricardo Franco Levi verso la presidenza degli editori

Anche senza il nemico Motta niente intese Torino-Milano

Ma i lombardi potrebbero tendere una mano cambiando le date

Retrosceca

EMANUELA MINUCCI

«Ho ribadito più volte che per quello che mi riguarda non ci saranno trattative. Dobbiamo tutti rispettare il modo di intendere l'editoria e la cultura così come sono stati espressi dal numero impressionante di visitatori del Salone del Libro di Torino, dagli editori indipendenti e da tutti gli amici del Salone».

Risponde così Massimo Bray, ex ministro alla Cultura, ma soprattutto presidente del Salone del Libro di Torino, alla domanda se l'uscita di scena di Federico Motta, l'uomo che è stato simbolicamente identificato con lo strappo di Milano, cambierà la posizione di chi organizza l'evento del Lingotto. Dopo aver fatto gli auguri a Ricardo Franco Levi - che è stato indicato dal Consiglio Generale di Aie come candidato alla Presidenza dell'Associazione Italiana Editori per il prossimo biennio (l'elezione il 28 giugno a Milano) - Massimo Bray ripete con determinazione quanto già affermato in modo chiaro alla fine della conferenza stampa di lunedì al Lingotto, di fronte alla fitta platea di editori e sostenitori della prima ora. Poi con tono gentile, aggiunge: «Se poi il futuro nuovo presidente vorrà incontrarci siamo disponibili a farlo». Come a dire, il Salone del Libro di Torino non sbatte la porta in faccia a nessuno, ma - Motta o non Motta - ha già fissate le proprie e sta già lavorando sulla prossima edizione a partire dal tema. Nonostante la Fondazione stia traslocando nei nuovi uffici di piazza Bernini.

E mentre la politica tacere ieri è la sindaca Chiara Appendino è il presidente del-

Un successo
I numeri dell'ultima edizione del Salone: 165 mila biglietti staccati in totale di cui 140 mila al Lingotto e 25 mila nella parte Off



REPORTERS



Auguri al futuro presidente magari lo incontreremo ma Torino tira dritto per la strada già tracciata

Nicola Lagioia
Direttore Salone del Libro



Ribadisco che non ci saranno trattative dobbiamo rispettare i tanti che hanno scelto il nostro Salone

Massimo Bray
presidente Salone Libro



Magari la nomina di un nuovo presidente contribuirà a rendere più sereno il clima che avvolge l'editoria

Mario Montalcini
Vicepresidente Salone del Libro

la Regione Sergio Chiamparino hanno ritenuto di intervenire sull'argomento, il direttore Nicola Lagioia rilascia una dichiarazione molto in linea con quella del suo presidente: «Noi non abbiamo identificato lo strappo con Milano nella persona di Federico Motta. Facciamo gli auguri a chi gli subentrerà, ma non pensiamo che questa nomina rivoluzioni qualcosa: insomma, Torino continua ad andare dritta per

la sua strada che è già molto ben tracciata». Ciò non significa che Torino snobberà l'incontro di giugno promosso dal ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini per tentare di «riunire» il Salone del Libro e Tempo di Libri, almeno sotto l'aspetto della governance e allontanare di molto le date. Ma una cosa è certa: la partecipazione non significa automaticamente nulla. E come ha ben ricordato il direttore

Lagioia alla conferenza stampa finale, «Gli amici del Salone» d'ora in poi seguiranno passo dopo passo ogni cambiamento in corso. «L'Aie è un ente molto importante che rappresenta parte dell'editoria - commenta invece il vicepresidente Mario Montalcini - faccio gli auguri al futuro nuovo presidente, e magari la sua nomina porterà un clima più sereno in cui lavorare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

L'ex Borsa
Due anni fa il Festival «Architettura in Città» si tenne all'ex Borsa. L'attuale edizione invece è nello spazio Q35 di Quittengo

Fino a sabato

Il Festival che trasforma l'architettura in dialogo ed eventi

Il Festival «Architettura in Città», l'evento promosso dalla Fondazione e dall'Ordine degli architetti, è tornato. Il debutto ieri sera, con la conferenza Ila Bèka, artista e regista, autore del progetto cinematografico Living Architectures. «La città come casa» è il tema-filo conduttore di un calendario di oltre 100 iniziative tra conferenze, performance, itinerari di visita ai quartieri della città, mostre e proiezioni che da oggi a sabato parleranno di architettura alla città.

La casa del Festival sarà - fino al 27 maggio - lo Spazio Q35, in via Quittengo 35, trasformato in mega-casa: con la Bedroom che ospita la mostra principale (ci sono anche due letti utilizzabili dai curatori), la TV Room per le proiezioni cinematografiche, la Living Room, spazio espositivo e area relax, la Library dove è possibile leggere libri o assistere a presentazioni e la Kitchen, una seconda sala per conferenze, anche usata come spazio per due cene-performance.

L'appuntamento da non perdere oggi, alle 10,30 è con Riccardo Blumer, architetto e designer svizzero, allievo di Mario Botta, ha collaborato con aziende di design come Artemide e Flou e si è occupato di progetti di interiors anche per il Teatro della Scala. Oggi Blumer risponderà alla domanda «Che cos'è la città?», cercando di spiegare l'urbanistica a studenti delle scuole medie e superiori. Per la prima volta l'evento si apre anche ai ragazzi tra gli 11 e i 18 anni: «non più spugne, non ancora adulti, ma con un forte bisogno espressivo». La

definizione arriva dal mondo dell'editoria nel quale i cosiddetti «young adults» sono un target considerato troppo maturo per dedicarsi ai romanzi per bambini, ma troppo acerbo per potersi interessare ai romanzi per adulti. Domani il compito di parlare ai più giovani andrà a Gianni Biondillo che spiegherà loro che cos'è l'architettura, mentre sabato toccherà a Stefano Mirti si ai neofiti del design.

Alle 18.30 di oggi la conferenza «La casa sono io», nello studio dello Spazio Q35: una riflessione sullo spazio domestico e sulla sua funzione di rifugio, di «abito» plasmato sulle esigenze di chi lo vive: quali rapporti emergono tra gli abitanti-clienti e gli spazi abitati, una volta che l'architetto esce di scena? Si può davvero dire «ultimata», una casa, nel momento in cui è consegnata al suo futuro inquilino? Al tempo stesso la casa ci permette attraverso le vedute sull'esterno di entrare in contatto con la città, di spiare e di conoscere cosa succede al di fuori. Un tema di grande potenza narrativa che non a caso è al centro di innumerevoli film, romanzi e fotografie. Stefano Pujatti, progettista friulano trapiantato nella campagna piemontese, racconta di esperienze di mediazione tra le richieste dei clienti e le visionarie proiezioni dell'architetto. Xavier Vendrell, professore residente del Rural Studio, nel mezzo della campagna depressa dell'Alabama, descrive il lavoro condotto con gli studenti dell'Università di Auburn con le comunità locali per la realizzazione di case da 20 mila dollari. [E. MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La donazione

I "Pavoni" di Ugo Nespolo per aiutare gli "adivasi", i popoli antichi dell'India

L'artista torinese ha interpretato gli Adivasi in chiave occidentale

FRANCESCA ROSSO

Sulla sua bellezza non ci sono dubbi. Sulla meraviglia dei suoi colori, soprattutto quel blu che più blu non si può e che sembra una seta cangiante, neanche. Sulla sua vanità è difficile indagare. Di certo è il pavone un animale splendido e simbolico in molte culture.

Raffigura la bellezza, la primavera, la nascita, la crescita, la longevità e l'amore. Le sue piume hanno tanti occhi quante sono le stelle. È simbolo di trasformazione dal negativo al positivo perché può mangiare serpenti velenosi senza danni.

Si chiama «Pavoni» l'opera che l'artista Ugo Nespolo ha donato ai Padri della Dottrina Cristiana e all'Associazione Yatra e che viene presentata oggi alle 18 nella sala Poli del Centro Sereno Regis in via Garibaldi 13. L'obiettivo è sostenere i progetti per la sopravvivenza e lo sviluppo della popolazione Adivasi nella regione di Ranchi in India.

Gli Adivasi sono le popolazioni originarie dell'India, portatrici di un patrimonio culturale ricco e originale.

In sanscrito Adivasi significa «primi abitanti» e ha sostituito la parola «tribù» che ha una connotazione coloniale. Indica popolazioni esterne alla società delle caste, poco o per nulla induzzate.

Gli Adivasi sono divisi in circa 600 gruppi, rappresentano l'8% della popolazione e sono diffusi in tutto il Paese.

Hanno sempre vissuto in simbiosi con la natura, per la quale nutrono un profondo rispetto e da cui ricavano il necessario per vivere.



Da alcuni anni la loro sopravvivenza è a rischio per via dei giacimenti minerali che si trovano nel suolo dove vivono. Lo Stato indiano ha un piano di urbanizzazione che prevede di sfollarli e ricollocarli nelle città.

Così, insieme a loro, la foresta rischia di perdere i suoi custodi, protettori dell'ambiente e della biodiversità.

L'arte degli Adivasi è figurativa e simbolica. Ugo Nespolo ha interpretato in chia-

I primi abitanti
Gli «Adivasi» hanno un ruolo chiave nell'evoluzione delle popolazioni che vivono in India

ve occidentale la vitalità della cultura Adivasi con questa opera in cui l'incanto della natura manifesta la bellezza della vita sapiente in armonia con l'universo.

L'Associazione Yatra onlus, nata nella parrocchia di Gesù Nazareno a Torino, sostiene le attività della missione dei padri Dottrinari a Ranchi. Interviene Stefano Beggiora, ricercatore sulla Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale, all'Università Ca' Foscari di Venezia. A inizio serata viene proiettato il film «Adivasi, aux sources de l'art indien» di Cristèle Blad, Samarkand Productions.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI